PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

DA-MULA E BENTIVOGLIO

PADOVA

PER F. A. SICCA E FIGLIO

1846

ALLA EGREGIA CONTESSINA

ELISA DA-MULA

CHE SI AMMOGLIA

COL NOBILE MARCHESE

NICOLÒ BENTIVOGLIO

Questi che d'orto altrui, con desïosa
Alma v' invio, fiori non pur, ma frutti;
Gradir vi piacia, o Sposi. Ancorchè mai
Fosse fecondo a tal da far contento
Il desio ch' oggi mi favella in petto,
Voluto avrei dall' orticel mio gramo,
S' anco non fosser frutta, un qualche almeno
Modesto fiorellin con trepidante
Mano carpir, per poi tra i molti e molti
Lieta spiranti nuzïal fragranza
Inserirlo, di che cinta le chiome
I passi all' ara moverai col fido
E degno amator tuo, pudica Elisa:

Ma vòlta ad altre cure e a più severi
Studj la mente, mal vorrei le dolci
Armonie ritentar de' miei prim' anni.
— Pur desïai che pochi versi almeno,
Quantunque scarsi al nobile subjetto,
Venissero compagni all' util prosa
Che divulgar m' è grato in sì bel giorno,
E in cui trovar quasi ritratto io godo
L' animo tuo gentil, candida Elisa.
No, il tempo tu non sai porre in non cale,
In cui ti venni gl' illibati fonti
Dichiarando dell' italo idïoma,
E divisando in un d'antichi e novi
Regni le sorti, i termini, i costumi.
Deh a colpa non mi sia da troppo austero
Censor apposto, se m' è al cor di lieto
Orgoglio di quei dì la rimembranza!
Inorgoglisce anch' ei delle ben poste
Sue pianticelle il giardinier solerte,
Quando spiegar le colorate foglie
Le vede al Maggio, e da soave olezzo
Punger si sente, nel passar, le nari.
Pari a quel tuo matin sì promettente

Del viver tuo ti scorra il giorno intero,
Di che ben porge valido argomento
Il tuo sovra ogni dir Compagno eletto,
Che a man ti prende, e quel che a tanti è duro
E difficil cammin, non altrimenti
Che piano e molle, di salir t' insegna.

D. Arcangelo Giusti.

LA GRATITUDINE

La gratitudine, questo aureo anello che i cuori congiunge; questo sacro dovere che nelle anime gentili si trasforma in bisogno, che alimenta i beneficj, che prolunga le amicizie, che fa soavi i sacrificj ond'è accompagnato quasi ogni passo di questa misera vita; che non si arresta al sepolcro, ma rimane depositaria di belle ed onorate memorie anche dopo l'ultimo giorno, darà argomento al mio ragionare quest'oggi, in cui molti giovani volonterosi, mercè le cure indefesse d'abili ed affezionati institutori delle loro tenere menti, toccano quale l'ultimo, quale alcuno degli stadj prefissi alla via degli studj. E parmi assai conveniente questo argomento all'allegra pompa del presente giorno, in cui dai giovani atleti è salutata la mèta delle loro scolastiche esercitazioni, non altrimenti che il lido dal navigante; le mura della città cui mirava, dal viaggiatore; i dolci campi della patria, dal soldato che torna dalle battaglie. Come non potranno sentire i cuori un dolce commovimento verso coloro ch'ebbero a guida, e da cui furono sorretti nelle malagevolezze del cammino? Chi gli ha fatti avvertiti dei passi più scabrosi? chi ha loro insegnato il modo di cansarli? chi ha loro dischiuso i sentieri più ameni, ove cogliere i fiori più odorosi e più vaghi, le frutta più salubri e più saporite?

Lungi da noi i tetri consigli di coloro che, tutto riducendo quel di buono e di grande che viene operato nel mondo ad un servile commercio di utilità peculiari, vorrebbero sradicare dalle nostre anime i più cari e nobili germi d'amore e di gratitudine. Forsechè questo tributo che noi rendiamo al beneficio non torna a conforto del nostro cuore? Egli è da questa considerazione che mi nasce il coraggio a parlarvi, riducendo il mio discorso su la gratitudine, che potrebbe farsi soverchiamente difuso ove considerare io volessi questo nobile sentimento nelle sue varie e spaziose diramazioni, a quella parte di essa che dai discepoli vuolsi avere ai loro maestri, e ai modi onde più efficacemente manifestarla.

Che se si voglia, com'è di ragione, far misura dell'intensità della gratitudine dall'importanza del beneficio; e chi può vantare, uscendo dalle domestiche pareti, maggiori titoli alla riconoscenza de'giovani dei loro maestri? Sono essi che ricevono, dirò quasi, la gregia materia del loro intelletto, e con l'assiduo studio che pongono intorno ad essa ne ammolliscono la durezza, ne spianano la scabrosità, le dánno quel lucido, quel polito che atta la rende a cattivarsi l'ammirazione di quanti in lei fissano gli occhi. Nè il solo intelletto; chè stolta cosa, per non dir peggio, sarebbe la scienza, ove scompagnata n'andasse dalle più desiderabili doti del cuore. E a questa parte tanto importante dell'educazione con quanto studio non attendono i precettori, inserendo a quando a quando nelle lezioni, che vengono dettando relative al sapere, molte utili applicazioni all'onesto vivere, giovandosi degli

esempj illustri delle antiche virtù ad inculcarne l'imitazione! Basta il fermare alcun poco la mente nel pensiero dei terribili danni che da una cattiva educazione potrebbero derivare, per sentirsi rapire di riconoscenza verso coloro che sanno volgere in buone le prave disposizioni, e rendere ottime le buone. Nè mi si venga a dire che la maggior parte di quel bene che nel progresso degli anni ne accade di fare, vogliasi ripetere da una felice naturale costituzione; chè abbiamo innumerabili esempj, ove la materia non sovrabondasse al tempo prescritto, dai quali palesemente è dimostrato che anche le migliori indoli, ove siano lasciate crescere a caso, senz'anche avere ricorso all'estremo di una perversa cultura, non dánno mai lodevoli risultamenti. E nol veggiamo noi nelle piante? Le quali, se bene nate in pingue terreno e di ottimo germe, ove la mano sollecita del coltivatore non si metta loro attorno a rimondarle, a proteggerle, a raddrizzarle, giusta la loro diversa natura, giusta la diversa condizione del terreno e delle stagioni, o miseramente intristiscono, o in un inutile rigoglio si espandono di rami lussureggianti; e quel buon succo che deve andar a comporre giovevoli frutta, serpeggia miseramente per mille interni meati di povere foglioline, e si perde senza profitto. Che se vi si aggiungano le gragnuole desolatrici, le nebbie e i calori eccessivi, che emungono, che assiderano, ai quali sinistri non dubiterò paragonare un'improvida educazione, ponete pure che le piante fossero di ottima ragione, e speratene, se vi dà l'animo, frutto veruno. Io vorrei che ciò che dagli uomini si fa di bene anche in maturità d'anni non fosse

mai scompagnato dalla considerazione delle riposte cagioni che ne diedero loro il primo impulso. Oh quante volte prendendo un saggio partito, si accorgerebbero esser desso effetto di qualche utile suggerimento ricevuto negli anni primi, in cui l'animo, a guisa di molle cera, è più facile alle impressioni! Quante volte quell'aborrimento, con cui rifuggono da un atto indegno, si accorgerebbero derivare dall'onesto ribrezzo inspirato loro verso le azioni turpi in quell'età appunto in cui la ragione non è ancora a bastanza forte da tutta conoscerne la sconvenienza, ma il cuore tanto ingenuo e tanto libero dalla feccia delle passioni da tutta sentirne la sconcezza! Ah questi singolari vantaggi, apprestati da un'ottima educazione, perchè devono passare le più volte inavvertiti? Ned è da farne le meraviglie. Pur troppo la costituzione dell'uomo è sì fatta: tutti pongono mente a qualche piccolo beneficio che loro cade sotto gli occhi in quel dato momento, e i beneficj più grandi e più cotidiani vengono negletti; quasichè l'abitudine d'essere beneficati potesse essere scusa all'ingratitudine. E per non addentrarci in troppo gravi materie, chi bada alla dolcezza dell'aria che respira, alla bellezza della luce che beve continuamente per gli occhi, all'amenità delle campagne che manda all'anima una soavità assopitrice dei più tetri pensieri? Ah! per quanto pochi e quanto poche volte, quanti che dovrebbero essere continui motivi di cantici e di benedizioni, sono avvertiti non fosse altro come beneficj dei più comunali! Del pari chi tanto si gloria di un amico per una qualche prova che da esso riceve di affetto, il quale talvolta non è semplice affetto, non si

cura di tornare con la memoria all'uomo grave, da cui ottenne l'indirizzamento nella difficile strada del vivere, sì per ciò che spetta all'ingegno, che per quello ch'è riferibile al cuore. Che più? (oh stravolti giudizj delle menti umane!) per poco ch'egli insista, per poco ch'egli ricalchi ove sembragli di non far solco a bastanza profondo, ne ha la taccia di austero, di burbero, d'insopportabile pedagogo. Chè, per verità, un gran conto ne torna al maestro di tenersi stretto ai fianchi del discepolo, e spiarne le giornaliere mosse, gli scapiti o gli avanzamenti! Quel gettare la voce e il tempo ad ammonire, a correggere, ad incoraggiare, è, a dir vero, con sua grande utilità! Ma non è meraviglia che se i maestri hanno comune co' genitori il merito nel buon riuscimento, abbiano pure indivisa co' genitori la mercede che sovente è loro data dalla ingratitudine dei figliuoli. È pure uno spettacolo compassionevole ad essere veduto la gara con che i maestri affezionati e zelatori dell'altrui bene si fanno da un lato con quanto hanno d'ingegno a promovere il vantaggio della scolaresca; e il ricalcitrare frequente di questa alla nobile brama del precettore, e fare quanto è da essa perchè torni infruttuosa. Che se la gratitudine dei discepoli verso i precettori dovrebb'essere grandissima anche quando questi cooperassero con tutte le loro forze nel secondare le intenzioni di quelli; essa a dismisura si accresce, chi voglia considerare che nel cercare l'utile altrui furono contradetti, ritardati per mille guise, e solo per via d'infiniti stenti e travagli, e pur troppo talora di oltraggi (vergogna indicibile de' nostri giorni!) poterono venirne a capo. Quanto

a me, questa brutale dimenticanza di un dovere così sacro mi sarà sempre misteriosa; e sebene una funesta esperienza me ne capacitasse, non potrò mai, ragionandovi sopra, pensare che dar si possano menti tanto cieche, animi tanto perversi. Perchè non mi è dato dipingere co' suoi veri colori la soavità della gratitudine? Parmi non a torto aver detto esser dessa, più tosto che un dovere, un bisogno. Ah sì ch'ella è un bisogno! Quante dolcezze non genera nell'animo di chi se ne sente infiammato! E non ne par quasi di ricevere novamente il beneficio tutte le volte che ce ne ricordiamo? e non ne par quasi di sentircene degni? Per lo contrario con quale aspetto sconfortante non si fa esso al pensiero di chi lo ha pagato con l'ingratitudine? Che peso insopportabile non diventa? Non crediate di poter far sempre tacere quella voce solenne che risiede nel fondo di tutti i cuori; e, voglia o non voglia, vien giorno che si fa sentire anche traverso lo strepito delle passioni, anche tra i fumi delle voluttà, anche nel più profondo sonno della colpa. Possono fare quel più che sanno gli uomini malvagi per sopire il grido della riconoscenza: esso emerge di sotto alle abitudini, agli anni, e rode e tormenta incessantemente le anime che pur vorrebbero non udirlo. Ma parmi che il mio discorso oltre il dovere proceda verso i rimproveri, quando intendo parlare a persone di cuore ben fatto; e però, anzichè insistere di vantaggio su la convenienza della gratitudine, dirò qualche cosa dei modi più acconci a manifestarla.

Differenti sono le guise di manifestare la gratitudine, secondochè sono diverse le guise del beneficio. Nè

certamente saravvi persona di tanto corto intelletto, la quale con semplici parole, od atti esteriori e superficiali di stima e di rispetto, si avvisi aver saldata la propria partita. Le parole piacevoli, i modi cortesi non sono cose proprie di un animo grato sì fattamente che non siano adoperate eziandío da chi della gratitudine non conosce che il nome. Quanti arrossendo di comparire ingrati fanno velo di queste misere mostre di riconoscenza a palliare il gelo dell'anima! Di questi sepolcri imbiancati, che mentre hanno nel ventre vermini e lezzo, allettano con gli esteriori adornamenti gli sguardi del passeggero inesperto, quanti girano su e giù per le strade! Ma di loro si tacia, e limitiamo il discorso a quelli che, senza sentire altra cosa da quello mostrano co' loro officj di gentilezza, non sono nè meno a bastanza amici del nobile sentimento della gratitudine per credere che non possa essere a dovere soddisfatto a parole. E venendo al particolare dei precettori, ci potrebbe essere una certa gratitudine che tornasse, dirò quasi, ad oltraggio di chi n'è l'oggetto. Mettiamo in chiaro la cosa. Direte che sia un mostrar gratitudine per un beneficio ricevuto il non fare verun caso del beneficio stesso, tenendolo in conto di un nonnulla? Non è questo un vero oltraggio che si fa al benefattore? E che altrimenti si dovrà dire di que' discepoli i quali, ricevuto dai loro maestri il sacro deposito della scienza, non prima s'involano alla scuola in cui furono astretti a tenerlo con qualche cura, che il gettano da sè lontano come carico inutile e nauseoso? Non vediamo moltissimi, i quali si studiano di operare a rovescio di quello fu loro insegnato? che manifestano

opinioni, che portano giudicj del tutto opposti alle massime onde furono imbevuti nella scuola? E diremo che questi sentano la gratitudine? Come possono sentir gratitudine, se del dono che hanno ricevuto, e che alla gratitudine loro dovrebbe essere stimolo ed alimento, non fanno stima veruna? Ci hanno bensì dei giovani, i quali quanto loro basta la vita serbano fedele l'impronta degl' insegnamenti ricevuti, e custodiscono fedeli nella mente e nell'animo, dopo molti e molti anni, ciò che fu loro detto fino d'allora che diedero i primi passi nella carriera delle lettere. Che conforto non è pel precettore il vedere ricopiato sè stesso nei proprj allievi! Quanto non è dolce cosa il poter discernere dalle diverse guise di operare, di giudicare, di sentire, sia nella materia degli studj che in quella ancor più considerabile dei costumi. chi fu allevato dal tale e chi dal tal altro maestro! Che mostruosità per lo contrario, che l'albero destinato a produrre frutta soavi, a questo fine con indicibile cura dal solerte agricultore piantato, e d'ogni più minuta aita a seconda dei bisogni e delle stagioni proveduto, si copra di sterili foglie, o facia misera pompa di semplici fiori, o dia frutta contrarie alla propria natura, e dove ti pensavi di cogliere il dolce melo. ti venga sotto la mano il lazzo sorbo? D'onde apparisce, che studiandoci di mostrarci grati a coloro che ne addottrinarono, se da un lato si adempie da noi ad un sacro dovere, si soddisfa un caro bisogno; una grande utilità procacciamo a noi stessi, facendo conserva di quelle dottrine che ne furono comunicate, e praticando quelle belle virtù, l'esercizio delle quali ne venne inculcato. E que-

sto è appunto uno dei caratteri della virtù, che nell'esercizio di essa vi abbia, oltre un grande conforto, eziandío una grande utilità a chi la pratica. Esaminate pure anche quelle fra le opere generose che sembrano costare maggiormente a chi le usa; quelle, dico, che facilmente si scambierebbero per crudeli sacrificj esaminandole superficialmente: e vedrete che oltre ad un'íntima gioja che mai non si diparte dal fare il bene, ci è a capo della strada un premio, un guadagno sensibile apparecchiato per chi non si lasciò sbigottire da quelli che potevano sembrare non altro che passi disastrosi, che orridi sacrificj. Siate adunque rispettosi, o giovani, verso i vostri precettori anche quando il rispetto vi è comandato più dal cuore che dai castighi; ma la vostra gratitudine non sia contenta di tanto: studiatevi di mostrare al mondo che tenete in pregio le lezioni che avete ricevute co 'l farne profitto nei diversi casi che v'incontrano nella vita; cercate di contemperarvi al modello de' vostri maestri. So benissimo che quì da taluno mi potrebbe venire opposto, presumere io con sì fatto discorso, che tutti i maestri siano tipi di perfezione, e tali da volersi imitare a chiusi occhi. Rispondo: che in questo genere di cose, come in molte altre, meglio fa chi va assai lento nel giudicare, e qualche raro caso non togliere minimamente vigore alla regola generale. Giova anche bene spesso l'assumere qualche tenue difetto, accompagnato da molte e solenni virtù, anzichè, per andare esenti da qualche piccolissimo néo, il rinegare le virtù che in compagnía di quel néo ne vennero proposte a soggetto d'imitazione. Oltrechè il fermarsi a discutere così ri-

gidamente su le minute parti men che buone, e per esse le buone trasandando, mi tornerebbe di già ad infallibile caparra di natura poco atta a sentire la gratitudine. Riducendo adunque a più breve confine l'intiero corso della nostra Orazione, diremo meritare gl'insegnatori dai loro discepoli gratitudine, e tornar questa ai discepoli stessi vantaggiosissima: non voler essere dessa limitata ai soli atti esteriori, ma dovcrsi palesare, più ch'altro, nell'adempimento di quelle virtù che vengono insegnate; affinchè possa dirsi non inane dimostrazione di affetto non sentito, ma indubitabile argomento di esso. Intanto si cominci dal mettere in opera la riconoscenza, tributandone le prime emozioni a chi ne ha fin quì dato ascolto, tolerando la noja di un argomento assai vieto, in vista della importanza di lui. Faciamone per primo modesta offerta all'illustre Personaggio che onora la odierna solennità, e la rende augusta con la propria presenza; e quindi difondasi questo nostro sentimento di riconoscenza su tutti i cortesi uditori, dai quali ne viene fatta questa nobil corona. Che dolce ricordanza al mio cuore sarebbe quella di un tal giorno, se potessi dire a me stesso: mentre io dicitore meschino porgeva omaggio della mia gratitudine a quelli che compativano alla tenuità del mio ingegno, un sentimento sì nobile si destava, o ravvivavasi in qualche petto dov'era estinto, o per lo meno sopito!